

LA STALLA È VUOTA...

La forza dei buoi non c'è più, la stalla è vuota... Anche chi la governava ha perso la forza. *Maurizio*

AL COLLASSO ECONOMICO

Siamo sicuri che le riforme istituzionali siano la priorità? Almeno il PD pensi al Paese. *Claudio*

METTETEVI PIÙ PASSIONE

Esorto dirigenti e militanti tutti a mettere più presenza, più capacità, più passione nel PD. *Mario*

IN SARDEGNA PER ESEMPIO

Il 30 maggio si vota in Sardegna. Tanto per cambiare il Pd si presenta dilaniato e diviso. *T. Podda*

re è solo la cinica scommessa di chi non ha nulla da offrire agli italiani tranne che un plebiscito su se stesso?

Ecco allora il problema della sinistra Siamo in grado di scendere sul nuovo terreno e di occupare lo spazio grande che si è aperto, quello di affermare il Pd come il partito dell'unità nazionale, la forza che si pone come garante del futuro della gioventù italiana? So che non è facile. Richiede una forza organizzata e coesa capace di parlare alla gente di Milano e di Palermo e di combattere non solo nei Palazzi ma sul terreno della mobilitazione dell'opinione pubblica e del sentimento nazionale ponendo chiaramente in luce quella che è diventata la sostanza del dibattito delle riforme costituzionali: una sfida mortale sul destino della democrazia italiana.

Il partito del Nord
È una sciocchezza:
chi lo sostiene
non ha capito la Lega

Dalla parte degli ultimi
Dobbiamo dare voce
(e non solo voto)
a chi è in difficoltà

L'ho già scritto. È qui, nello scenario storico italiano nuovo e denso di interrogativi inediti, che si colloca il rilancio e il rinnovamento del Pd. È in questo cimento. Molta chiacchiera "riformista" di questi anni è alle nostre spalle. L'alternativa si fissa dove è tornato in gioco l'assetto dello Stato repubblicano definito dalla mia generazione a prezzo di molto sangue e molti sacrifici. Adesso largo ai giovani. Scendano però in questo agone. Spetta a loro rielaborare le ragioni dell'unità nazionale. È evidente che i problemi moderni sono anche altri. Ma tutti devono sapere che se si lacererà il tessuto della nazione saranno i diritti democratici e quelli dei più deboli a pagare, anche al Nord. Sarà molto più difficile contrastare il "precarariato" e difendere il lavoro.

Il «partito del Nord» è una sciocchezza Chi lo sostiene non ha capito che la Lega non è ridicibile ad

un fenomeno "territoriale". È un grande e devastante fenomeno politico costituito dal fatto che è esplosa una contraddizione fondamentale tra i bisogni di "modernità" acuiti dalle sfide concorrenziali del mondo e l'arretratezza e la corruzione dell'apparato statale italiano, a cui si aggiunge il peso del parassitismo meridionale. La Lega è cresciuta, non perché noi non l'abbiamo imitata abbastanza, ma perché non siamo stati capaci di ridefinire un compromesso positivo tra Nord e Sud che guardasse avanti, e cioè nel quadro del mondo europeo e mediterraneo. Questo è il nostro problema. Non è organizzativo (l'eterna discussione sul chi comanda) ma è l'esigenza di un nuovo modello di sviluppo dell'Italia.

Io ricavo da tutto ciò il contrario di un radicalismo disperato che si affida solo alla protesta e contrappone gli italiani tra loro come nemici. Un Paese (Nord compreso) non va da nessuna parte se non ha un collante e una base comune.

Come mettere in campo un movimento di forze reali: questo è l'assillo che, dopotutto, spinse tanti di noi a sostenere Bersani. Perciò mi ha fatto piacere leggere su *Repubblica*, dopo tante esaltazioni delle "facce nuove" e dei partiti leggeri, l'elogio dei dirigenti popolari comunisti di una volta. È una vita che discuto col mio amico Scalfari.

Questa volta mi limiterei ad aggiungere che se prevalesse la tendenza a trasformare il Partito Democratico in un assemblaggio di cordate - le quali rappresentano alleanze essenzialmente elettorali volte quasi esclusivamente a conquistare cariche elettive (di per sé aspirazione giusta) - la conseguenza sarebbe che verrebbe meno l'ipotesi stessa di costruire una grande forza a "vocazione maggioritaria".

Quale vocazione maggioritaria può esistere se non c'è spazio per la rappresentanza politica (non solo il voto) delle classi subalterne, degli umili, di coloro che subiscono ingiustizia? Un esito che diventa inevitabile in un partito non più di militanti proprio perché al suo interno, di fatto, i ceti subalterni non contano niente. Contano solo i notabili, dati anche i costi crescenti della politica. E allora te lo saluto il rinnovamento. ❖

A scuola di politica: così nascono i nuovi dirigenti

Si chiamano «L'isola che c'è» oppure «Officina politica»: sono i corsi di formazione per amministratori e militanti
L'obiettivo: creare una nuova generazione democratica

L'intervento/2

ANNA MARIA PARENTE
Segreteria Nazionale Pd

Ripartiamo dalle persone. Dalle loro speranze, dai problemi di questo tempo che richiede soluzioni coraggiose e scelte innovative. Di fronte a una realtà in cui abbiamo smarrito codici di interpretazione e senso di orientamento, rilanciamo una visione di futuro e la nostra anima popolare. Ripartiamo dalle nostre radici, allora, dalle ragioni per cui nasce il Pd, e dalle regioni in cui la proposta riformista si è trasferita in pratica amministrativa. Ricominciamo, anche se non abbiamo mai smesso. Con l'attività della formazione politica, infatti, abbiamo cercato di rafforzare legami fra le persone, e con il territorio. Abbiamo rotto argini di solitudine, e aperto il partito a una nuova idea di partecipazione, convivenza e comunità.

Il nostro lavoro ha aggregato finora duemila giovani e centocinquanta fra professori e intellettuali, che nell'età delle disillusioni collettive, hanno scelto di mettere talento e saperi a servizio di un progetto. Una spinta dal basso che ha rigenerato speranza, passione, voglia di impegnarsi. Così per riscoprire il valore del nostro fare, abbiamo deciso riprendere il cammino della buona amministrazione che il centrosinistra in Italia ha praticato, e non predicato. Non serve prendere a modello la Lega, basta guardare in casa nostra. Nasce così la ricerca della formazione sulla buona amministrazione territoriale che si sta sviluppando con una raccolta di buone prassi di governo locale attraverso un sito, www.inbuonemani.org.

Il passo successivo da fare è mettere a sistema le varie esperienze amministrative, fare sintesi fra i modelli di eccellenza territoriali per costruire un programma nazionale.

Organizzeremo, in giugno, una scuola di formazione «L'isola che c'è», da cui nasceranno laboratori, itinerari e filiere territoriali per elaborare una politica comune su problemi simili. Sarà, invece, interamente dedicata al lavoro e alla necessità di un nuovo welfare, la scuola politica che si terrà in settembre a Cortona.

Ma quello che vuole diventare, come ha scritto Giuliano Amato, «un partito nelle cui vene scorre il nuovo secolo» ha davanti a sé un'altra sfida. Una sfida che riguarda il modo di stare insieme, una sfida che chiama i dirigenti a nuove responsabilità. Servono squadre, non leader isolati, una classe dirigente diffusa che abbia capacità di ascolto e di dialogo. E l'abitudine a stare in mezzo alla gente. In questa prospettiva, si avverte la necessità di avviare un cammino comune con i segretari di circolo.

Se il territorio è l'asse portante dell'intervento formativo, è necessario un partito nazionale in grado di fare osmosi tra centro e periferia in un arricchimento reciproco. Su questo punto, nei prossimi mesi, si aprirà il cantiere di «Officina politica», una scuola di formazione per giovani dirigenti che aiuterà il partito a realizzare il tanto evocato ricambio e a promuovere sul campo una nuova generazione democratica.

Annamaria Parente è responsabile Formazione politica del Pd